Perché l'America Latina

La scelta di procedere all'analisi delle variazioni sociali ed economiche intervenute negli stati dell'America Latina poggia le sue basi in primo luogo sulla spiccata omogeneità dell'area che evidenzia comuni caratteristiche storiche, culturali, demografiche, economiche e geopolitiche.
Gli ultimi 500 anni di storia hanno profondamente trasformato e uniformato le società locali, soprattutto per effetto della colonizzazione ispanica e portoghese. La dominazione europea non solo ha annientato le floride civiltà precolombiane, ma ha anche prodotto altre importanti trasformazioni: ha alterato la composizione etnica e la struttura sociale della popolazione, ha introdotto nuovi modelli economici e, non ultima, è stata profondamente intrisa dalla matrice cattolica.
L'aver subito per almeno 3 secoli la dominazione coloniale e successivamente neo-coloniale da parte europea e poi statunitense[1], ha provocato un pesante saccheggio di risorse naturali, energetiche, minerarie e finanziarie da aver impedito il conseguimento di uno sviluppo economico e sociale in linea con le proprie potenzialità.
Il raggiungimento dell'indipendenza (nella maggior parte dei casi all'inizio dell'800') non ha comportato per questi stati significativi cambiamenti nella distribuzione interna della ricchezza: le oligarchie economiche, in prevalenza fondiarie, hanno continuato ad essere il ceto dominante, assumendo anche un ruolo politico, e hanno perseverato nell'attuazione di strategie economiche improntate al mantenimento dei propri privilegi, come testimonia la mancata attuazione di provvedimenti di natura economica orientati al progresso sociale, in primis la riforma agraria.
L'assoggettamento neo-coloniale ha non solo perpetrato il saccheggio delle risorse in atto da secoli, ma ha anche favorito l'affermarsi di governi autoritari e dittature militari che, espressione degli interessi delle élites economiche locali e delle multinazionali estere, hanno represso, spesso con brutale violenza, le richieste popolari di affermazione di diritti umani fondamentali, di rispetto delle comunità indigene, di tutela ambientale e di attuazione di riforme economiche improntate ad una maggior giustizia sociale. Le sperequazioni socio-economiche interne agli stati dell'area sono ancora oggi molto accentuate e, salvo rare eccezioni, non hanno registrato significative contrazioni nel corso degli ultimi 2 secoli.
L'America Latina è stato anche terreno di scontro fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica nel secondo dopoguerra, registrando uno dei momenti di massima tensione della guerra fredda con le vicende legate alla crisi missilistica di Cuba del 1962, quando fu addirittura sfiorato il conflitto nucleare est-ovest. L'accordo fra le 2 superpotenze che consentì la risoluzione della crisi in questione, rafforzò l'egemonia geopolitica ed economica statunitense sul subcontinente, non a caso da loro stessi definito "il cortile di casa". La "revolucion cubana", in base all'accordo, era destinata a rimanere l'unica "anomalia" in un area completamente assoggettata agli interessi statunitensi.
Contemporaneamente nella maggior parte degli stati si affermarono dittature, spesso feroci (Argentina, Cile, Paraguay, Nicaragua ecc)[2] e democrazie autoritarie che oltre a rappresentare una delle pagine più nere della storia recente nel campo della violazione dei diritti umani, hanno fatto registrare battute d'arresto in campo economico, a seguito sia dello sfruttamento di risorse da parte

---

[1] L'inizio della politica imperialista degli Usa coincide con la loro intromissione nella guerra di liberazione cubana contro la Spagna nel 1898/1901

L'intervento militare statunitense, portò l'isola caraibica all'ottenimento di una indipendenza solo formale, come sancito esplicitamente dall'Emendamento Platt inserito nella Costituzione cubana e che prevedeva il diritto statunitense ad intervenire negli affari interni cubani anche militarmente, peraltro non sottoscritto dai cubani.

[2] Argentina: giunta militare guidata dal Gen Videla dal 1976 al 1984. Cile: Augusto Pinochet: 1973-1990. Paraguay: Gen. Alfredo Stroessener: dal 1954 al 1989 e fino al 2008 l'Alleanza Nazionale Repubblicana, espressione della oligarchia fondiaria. Nicaragua: Anastacio Somoza e i suoi figli dal 1936 al 1979, destituiti dal Fronte Sandinista.

delle multinazionali estere che del saccheggio delle casse pubbliche ad opera di esponenti dei vari governi dittatoriali.

Il complesso ritorno alla democrazia

Gli anni ’80 hanno visto il graduale ritorno dei paesi latinoamericani verso forme di democrazia più compiuta; una transizione non priva di ostacoli e che, in alcuni casi, è risultata particolarmente difficile a causa della trasformazione di esponenti dei precedenti regimi militari in soggetti politici che, talvolta, hanno promulgato leggi speciali che garantissero la sostanziale impunità dai crimini efferati di cui si erano macchiati durante i periodi dittatoriali[3].
Nella maggioranza dei paesi i militari e i dittatori deposti, saldando i propri interessi a quelli delle potenti oligarchie fondiarie, hanno continuato ad avere un peso politico rilevante, frenando sia il completo affermarsi di regimi democratici che il conseguimento del progresso sociale.
I nuovi governi sono anche stati costretti a fronteggiare il gravoso problema dei disastrati conti pubblici, venendo indotti ad attingere al credito estero, dapprima privato e successivamente, quando non più in grado di onorare i pagamenti, all’indebitamento presso le istituzioni finanziarie internazionali. Il Fmi concesse loro prestiti previa attuazione di misure definite di “aggiustamento strutturale” comportanti l’adozione di misure di natura liberista, concernenti: la (s)vendita di importanti aziende di stato, il taglio della spesa e degli investimenti pubblici, l'aumento delle esportazioni di prodotti agricoli (sottraendoli alla domanda interna) e la svalutazione della moneta. Le finalità di tali politiche erano, secondo le istituzioni internazionali, di ottenere valuta pregiata per far fronte al rimborso dei prestiti; tuttavia fornirono risultati macroeconomici positivi solo a breve termine (es. Argentina del primo governo Menem). Nel medio periodo gli stati si trovarono privi di importanti aziende strategiche (telecomunicazioni, compagnie aeree di stato ecc), con le casse statali vuote e a dover fronteggiare le inevitabili crisi sociali che, in alcuni casi (es. Argentina 2002), esplosero in modo drammatico a seguito di crisi economico-finanziarie di carattere strutturale. La questione del debito permane tuttora, per l’entità raggiunta[4], come una delle principali cause di freno allo sviluppo dell’intero subcontinente.

Il nuovo corso

Il quadro socio-economico descritto ha innescato, a partire dall’inizio del nuovo millennio, una fase evolutiva sostanzialmente inattesa, a testimonianza del fatto che l’America Latina, seppur a lungo sfruttata e sottomessa, non era stata completamente domata. Movimenti, forze politiche progressiste e comunità indigene, provati dai fallimenti di un ventennio di politiche neo-liberiste, hanno preso consapevolezza (forse illuminati dall’esperienza Zapatista in Messico) delle proprie potenzialità, aprendo una stagione di rivendicazioni e di progettualità politica in larga misura imprevista. L’elezione in Brasile a Presidente della Repubblica di Luiz Inacio Lula da Silvia nel 2002, ha sancito il decollo di una nuova fase che nel giro di pochi anni ha visto l’ascesa di governi di natura

[3] Ne è un limpido esempio le vicende cilene legate alla trasformazione della dittatura di Pinochet in democrazia autoritaria della quale ha continuato ad essere presidente con l’impunità dai crimini commessi garantita per legge.

[4] Nel 2002 il debito totale dell’intera America Latina ammontava a 789.838 mld di $, mentre a livello di singoli stati i più indebitati in valore assoluto nel 2001 erano: il Brasile con 226.362 mld di $, il Messico con 168.290 mld di $ e l’Argentina con 158.290 mld di $. Fonte: E. Toussaint : *La finance* cit. pag 364
Tuttavia risulta maggiormente significativo, al fine di valutare l’effettivo impatto del debito sull’economia interna, il rapporto fra Pil/debito di ciascun paese.

politica diversa e in totale rottura con la storia recente e passata dell'intero subcontinente. Oltre al Brasile[5], che ha ricoperto ruolo trainante in quanto principale regionale, citiamo: il Venezuela, l'Argentina, il Cile, la Bolivia, l'Uruguay, l'Ecuador, il Paraguay, il Nicaragua, Panama, Guatemala e anche l'Honduras (benché scosso da un golpe nel giugno 2009[6]), che hanno registrato a partire dal 1999 la vittoria di coalizioni di sinistra e di centrosinistra[7]. Il primo gruppo composto principalmente dal Venezuela di Chavez, dalla Bolivia del primo presidente indio dell'America Latina Morales e dall'Ecuador di Correa, hanno attuato politiche simili sia dal punto di visto economico che delle relazioni geopolitiche segnando una netta discontinuità nei confronti della storica subalternità nei confronti degli Usa.
I membri dell'altro raggruppamento, che vede come esponenti principali il Brasile, l'Argentina, l'Uruguay e il Cile, pur non effettuando riforme economiche significative hanno mostrato indubbiamente maggiore sensibilità nei confronti di politiche che fino a quel momento erano rimaste sostanzialmente disattese nell'intero subcontinente: il rispetto delle regole della democrazia, la difesa dei diritti umani e l'attuazione di politiche più sensibili alle problematiche sociali.
Nonostante i paesi dell'asse social-liberale non abbiano soddisfatto le rivendicazioni dei movimenti sociali e indigeni escludendoli dalle scelte politiche, costituiscono, tuttavia, una barriera contro la destra conservatrice e reazionaria.

Le nuove strategie statunitensi

Gli Stati Uniti non hanno accettato di buon grado questa nuova fase ed hanno cercato, sotto l'impulso della presidenza di G.W. Bush, di espandere l'**Accordo di Libero Commercio del Nord America (Nafta)**[8] all'intera l'America Latina impedendo soluzioni geopolitiche inedite nel segno dell'autonomia da Washington, mettendo in cantiere, a partire dal 2000, la realizzazione dell'**Area di libero scambio delle Americhe (Alca).** Le caratteristiche di questo organismo non sono quelle di un semplice accordo di libero commercio su base paritetica fra i membri, ma presentano una spiccata asimmetria nei regolamenti a favore degli Usa (come il mantenimento dei sussidi in campo agricolo) al fine ultimo di consolidare la propria area di dominio neocoloniale nelle 3 macroregioni del continente americano.

---

[5] Alla presidenza brasiliana è succeduta a Lula il 1/1/2011 Dilma Rousseff anch'essa del Pt ed ex guerrigliera ai tempi della dittatura (1964-1985)

[6] Il Presidente Manuel Zelaya, il 28 giugno 2009, dopo aver proposto un referendum che, attraverso una modifica della Costituzione, avrebbe dovuto rendere possibile un'estensione del mandato quadriennale ed una sua rielezione (nonostante il parere contrario della Suprema Corte in merito ad una simile modifica costituzionale), viene deposto da un colpo di stato militare e trasferito nel vicino Costa Rica

[7] **Venezuela**: Ugo Chavez in carica da gennaio 1999 è deceduto nel febbraio nel 2013; **Argentina**: il neo peronista Nestor Kirchner 2003 (a cui è succeduto per via democratica nel dicembre 2007 la moglie Cristina Fernadez Kirchner); **Bolivia**: Evo Morales in carica da gennaio 2006; **Cile**: Ricardo Lagos Escobar nel 2000 e Michelle Bachelet marzo 2006; nel gennaio 2010 eletto al ballottaggio nuovo presidente il leader della coalizione di centrodestra Sebastián Piñera; **Ecuador**: Raphael Correa in carica da gennaio 2007; **Uruguay**: **José Alberto "Pepe" Mujica Cordano** in carica dal 1/03/2010; **Paraguay**: Fernando Lugo in carica dal 15/8/08; **Nicaragua**: Daniel Ortega: dal gennaio 2007 (ritorno al potere del Fronte Sandinista dopo la sconfitta del 1990 da parte di V. Chamorro); **Honduras**: Manuel Zelaya in carica dal gennaio 2005; **Panama**: Martin Torrijos eletto il 2/5/2004 del Partito Rivoluzionario Democratico; **Guatemala**: Alvaro Caballeros in carica dal gennaio 2008 è il primo presidente di centrosinistra da oltre 50 anni.

[8] Il Nafta **(North American Free Trade Agreement)** è stato sottoscritto da Canada, Usa e Messico il 17/12/1992 ed è entrato in vigore il 1/1/1994.

Il progetto statunitense è fallito non soltanto per l'indisponibilità dei paesi latino americani ad una nuova forma di subalternità neocoloniale, ma anche perché si è andata affermando, su scala mondiale, una tendenza alla cooperazione ed alla integrazione regionale fra i paesi del Sud, alla quale l'America Latina. ha dato un contributo determinante. Infatti, il Presidente brasiliano Lula ha contrastato fin dalla sua prima elezione il progetto dell'Alca, operando, invece, a favore di un progetto di integrazione sudamericana attraverso l'allargamento e il rafforzamento del **Mercosur**.
L'opposizione all'Alca è stata ancor più decisa nei paesi con governi marcatamente di sinistra (Cuba, Venezuela, Bolivia, Nicaragua ed Ecuador) i quali hanno dato vita ad una nuova organizzazione geopolitica ed economica basata su regole di scambio diverse rispetto a quelle del commercio internazionale: **l'Alleanza Bolivariana per le Americhe (Alba),** che oltre a creare un nucleo aggregativo contrapposto all'espansione statunitense, ha prodotto incoraggianti risultati economici favorendo la cooperazione economica e riducendo la dipendenza commerciale dai paesi del Nord, ma ha soprattutto introdotto un elemento innovativo nel campo d'azione degli organismi sovranazionali: l'attuazione di politiche di sviluppo e di integrazione sociale.
Nonostante le differenze, soprattutto nei rapporti col potente vicino, ed i tentativi messi in atto dall'amministrazione statunitense, i due gruppi sono rimasti compatti nella difesa dell'autonomia conquistata. Ne è stata chiara testimonianza il fatto che la cilena Michelle Bachelet, presidente di uno dei paesi del gruppo dei moderati ha accettato la presidenza **dell'Unione delle Nazioni Sudamericane (Unasur)**, organizzazione politica ed economica autonoma, sorta il 23 maggio 2008 a Brasilia.
Gli Stati Uniti tuttavia non demordono nel loro progetto e, in varie forme, hanno continuato ad attuare strategie tese alla destabilizzazione politica ed economica, soprattutto nei confronti di Cuba, Venezuela, Ecuador, Bolivia e Honduras. L'elezione del nuovo presidente Usa, Barak Obama, aveva suscitato speranze di normalizzazione dei rapporti fra la parte nord e quella sud del continente, ma la condanna del golpe in Honduras, limitata alle sole dichiarazioni e non supportata da azioni effettive, ha raffreddato le istanze di cambiamento nelle relazioni. Il conferimento di un nuovo mandato al segretario alla difesa Gates, già in carica nell'ultima amministrazione Bush, lascia supporre una continuità delle politiche estere espansionistiche Usa nei confronti del nuovo corso intrapreso dall'America Latina.
Il mosaico geopolitico si completa con l'ultimo gruppo di stati che, caratterizzati da governi di destra o centro-destra, hanno continuato nell'applicazione di politiche economiche neoliberiste e subalterne agli interessi delle multinazionali. In alcuni casi, come nella Colombia di Alvaro Uribe[9], si sono consolidate alleanze strategiche che hanno portato alla creazione di numerose basi militari, milizie paramilitari e ad importanti forniture di armamenti, per contrastare il dissenso socio-politico organizzato, le lotte delle comunità indigene e reprimere la resistenza e i movimenti rivoluzionari[10].
Oltre alla Colombia gravitano nella sfera d'influenza geopolitica statunitense, anche il Messico, il Perù, il Salvador, la Costa Rica, il Belize, la Guyana e il Suriname. Caso a parte è quello dell'Honduras: investito nel 2009 da un golpe che ha estromesso il legittimo presidente, Manuel Zelaya[11], è attualmente rientrato nell'orbita statunitense.

---

[9] Eletto Presidente nel 2002, e riconfermato nel 2004, si è dimostrato il più fedele alleato statunitense nel subcontinente

[10] Il principale movimento armato attivo sono le Farc (Fronte Armato Rivoluzionario della Colombia) di ispirazione marxista, è da anni in conflitto con i governi filoamericani di Bogotà, ultimo quello ultraconservatore di Uribe. Recentemente indebolito da numerose perdite fra cui quella del leader Manuel "Trofilo"Marulanda, morto nel marzo 2008. L'uccisione del numero 2 Raul Reyes il primo marzo 2008 in territorio ecudoriano da parte dell'esercito della Colombia ha provocato una crisi regionale con la rottura delle relazioni diplomatiche da parte di Venezuela e Ecuador nei confronti della Colombia. In Colombia è attivo anche l'Esercito di Liberazione Nazionale che nel giugno 2008 ha annunciato la rottura delle trattative col governo di Bogotà.

Di fronte al fallimento dell'Alca, l'amministrazione Bush ha cercato di intraprendere un percorso diverso nel perseguimento del progetto espansionistico neocoloniale. Esercitando il proprio potere economico, geopolitico e militare singolarmente su ciascun paese, nel chiaro tentativo di frantumare il fronte avverso, ha provato a conseguire intese di carattere bilaterale che hanno portato alla firma di accordi di libero scambio con alcuni stati. Ad oggi hanno sottoscritto **Trattati bilaterali di Libero Commercio** (TLC) con gli Usa, la Colombia, il Perù, il Cile e Panama..

[11] L'Honduras, da sempre stretto alleato degli Usa, ha registrato alle elezioni presidenziali del novembre 2005 la vittoria di M. Zelaya di centrosinistra, dando vita a un corso politico che lo ha portato ad aderire all'Alba ma nell'ottobre 2008 un referendum popolare ha approvato l'ingresso nel Cafta, il trattato di libero scambio del Centro America con gli Usa